

Dramma Bosnia



Preso il 70 per cento del territorio il «Parlamento» di Pale annuncia unilateralmente la fine dei combattimenti. Aut aut di Boutros Ghali all'Onu: «Più mezzi o ci ritiriamo». Owen fa l'ottimista: «Mai così vicina la via d'uscita»

«Sospendo le ostilità e tratto»

Karadzic punta alla confederazione con croati e musulmani



Oggi il ministro degli Esteri russo dal segretario di Stato Christopher

L'uomo di Mosca a Clinton: «Non devi lavartene le mani»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. A conclusione di una parabola cominciata sulla Bosnia, Clinton sembra tornato alla posizione che era stata di Bush: lavarsene le mani e accettare di fatto la Grande Serbia conquistata col sangue e gli oneri della «pulizia etnica» con la sola condizione che si fermi qui il conflitto non si allarghi anche al Kosovo e alla Macedonia (cioè a Turchia, Grecia, Albania e Bulgaria).

Intanto il suo segretario di Stato di Clinton, Warren Christopher, si è nuovamente detto fiducioso nella possibilità di trovare un «terreno comune» nei colloqui che avrà oggi col collega russo Kozyrev, domani con il britannico Douglas Hurd, lunedì con il francese Alain Juppé. «Parleremo dei problemi della Bosnia e si spera che ne usciremo con molto terreno comune. Non voglio fare previsioni sull'esito, ma sono sicuro che troveremo del terreno comune», ha detto il guato e che a questo punto il terreno comune potrebbe essere semplicemente il registrare la situazione attuale di fatto sul terreno: abbandonare i musulmani bosniaci al loro destino, confinati entro i ghetti delle loro enclaves, ora dichiarate protette dall'Onu, tracciare sulla sabbia una nuova linea di demarcazione invalicabile ma molto più in là di quella su cui avevano tuonato finora.

Anche il rifiuto di inviare propri osservatori al confine tra Serbia e Bosnia pur appoggiando formalmente la proposta russa annunciata ieri dal portavoce del dipartimento di Stato Richard Boucher rientra in questo orientamento.

Il giorno prima Christopher aveva già chiaramente enunciato in una testimonianza davanti alla Commissione Esteri della Camera la svolta patetista. «Uno dei primi obiettivi del Presidente Clinton è contenere il conflitto entro i confini della Bosnia», aveva dichiarato. Rinunciando esplicitamente anche alla principale giustificazione per un intervento armato internazionale dall'esterno che era stata avanzata appena un paio di settimane fa dallo stesso presidente: Usa che la guerra alla Bosnia da parte dei serbi bosniaci era un'aggressione contro i confini di uno Stato sovrano non una guerra civile. «Una guerra di tutti contro tutti con atrocità da tutto le parti» nel quadro di un «livello incredibile di odio con radici secolari» aveva definita ridimensionando l'altra possibile giustificazione per un intervento: fermare il genocidio dei musulmani da parte dei serbi.

«È facile fare un'analogia con l'Olocausto ma (non è questo il caso) io non ho mai sentito parlare di genocidio da parte degli ebrei contro il popolo tedesco», aveva addirittura detto ad un certo punto per sostenere l'argomento che se genocidio è nell'ex Jugoslavia non è unilaterale ci sono stati massacri di serbi e croati da parte dei musulmani bo-

Il parlamento di Pale ha dichiarato unilateralmente la sospensione delle ostilità in Bosnia. «Continueremo a trattare come Repubblica serba ma siamo disposti ad una confederazione» Ghali sterza la comunità internazionale. «Bisogna decidere se andarci o imporre le risoluzioni Onu». Nuovo rapporto Mazowiecki sulla violazione dei diritti umani. «Il piano di pace incoraggia la pulizia etnica»

«La Repubblica Srpska ha bloccato tutte le operazioni militari di liberazione ed è pronta ad instaurare la pace», spiegando il cessate il fuoco firmato con le altre parti in conflitto. Tre righe fatte scivolare senza cerimonie né presentazioni. Registrato il risultato del referendum sul piano di pace Vance-Owen: il parlamento di Pale si concede il lusso di proclamare unilateralmente la fine dei combattimenti in Bosnia. «Il piano di pace è morto. Viva il processo di pace!» si è lasciato andare all'ultima il leader dei serbi bosniaci Radovan Karadzic, che indossa un giaccone militare e si è mosso pronto a riprendere le trattative ma come rappresentante della «Repubblica serba», battezzata dal voto popolare. L'ha insistito «con questo voto i serbi non hanno scelto la guerra».

Vil' altra parte del mondo poche ore prima Washington aveva prudentemente deciso di tirarsi indietro dal caos balcanico, dichiarando morto e sepolto il piano di pace, ma non al massimo come «veicolo per un cessate il fuoco» degno di questo nome. Lo stesso segretario di Stato Usa, Warren Christopher, messo da parte parole come «aggressione ed oltraggio» alle volte spese per di più a massacrare serbi ha preferito liquidare il conflitto come una «guerra di tutti contro tutti» una guerra civile sommitale, dove non c'è spazio per la bandiera dei difensori della civiltà.

Dichiarazioni quanto meno sorprendenti dopo settimane spese in lacrime e rimproveri da una parte, all'altra dell'oceano per dire se e come spazzare il tiro in Bosnia perché fosse chiaro che il mondo non aveva intenzione di stare a guardare. Così è stato però se ieri Bou-



volanti dell'improbabile referendum di 15 e 16 scorsi - i deputati di Pale fanno piuttosto intravedere la prospettiva di uno stato confederato cancellando la Bosnia unitaria e lasciandosi aperta comunque la strada di una futura riunificazione con i fratelli della Serbia.

Non è detto che su questa strada non trovino orecchie attente. Il piano del ministro degli Esteri russo Kozyrev sembra interpretare voci dal fronte serbo promettendo un'aplicazione graduale di gli accordi che nel 1991 e i rafforzati gli animi per trovare una soluzione politica strada facendo che non deve necessariamente essere la stessa tracciata sulle mappe territoriali di Vance e Owen.

In ogni caso scrivono uomini di questo hanno parlato ieri a Napoli Owen e Stoltenberg con il comandante delle Forze Nato in Europa John Shalikashvili. La direzione è data dal mediatore della Cee è «sovrapposibile a quella di

Kozyrev sostiene che le risoluzioni già adottate dall'Onu monitoraggio dei confini bosniaci con osservatori in Serbia e Croazia aumento dei caschi blu nelle zone di sicurezza e l'attuazione del piano di pace appena possibile quando i leader serbi riusciranno a convincere i serbi della Bosnia ad accettare la realtà. «Un solo commento sull'esito di colloquio: più si discute del problema della Bosnia - ha detto Owen - più si comincia a vedere una via d'uscita».

Commenti positivi hanno accolto anche le firmi del cessate il fuoco siglato da croati e musulmani martedì a Medjugorje. Le armi ieri non hanno lasciato «soprattutto nella zona di Vitez dove almeno 5 persone sono state uccise. Ma se c'è un cessate il fuoco, il problema di pace è risolto», ha detto Kozyrev. A Mosca i caschi blu guardano le strade e hanno cominciato a riparare le condotte d'acqua ed elettriche. Le parti militari croate Petkovic e musulmani Halilovic si sono rivisti ieri insieme a Monfion

per chiarire i termini della tregua e preparare secondo l'Onu l'attuazione del pattugliamento delle strade blu i corridoi che raggiungono Sarajevo. Si parla di squadre formate da 12 poliziotti croati, 12 musulmani e 12 civili Onu. Anche il presidente croato Tudjman ha fatto sentire ieri la sua voce e aver detto che i combattenti croati bosniaci non «metterebbe a repentaglio la posizione della Croazia».

E intanto un nuovo rapporto dell' inviato speciale dell'Onu Mazowiecki denuncia nuovi corroni cominciati in Bosnia nel nome della pulizia etnica accusando i croati di seguire le orme dei serbi con la stessa fiducia nella passività della comunità internazionale. E punta il dito una volta di più contro la mappa di Vance e Owen: il piano di pace - ha detto Mazowiecki - valorizza il concetto di zone etnicamente omogenee. Karadzic vaneggia ma sembra davvero aperta la strada per una nuova conferenza di pace.

Sarajevo senza pane Domani non-stop su Telemontecarlo

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. È il mondo. Da più di due mesi manchi acqua e luce. Onu non è tutto lì. Stornati in bestie, se più di non ha pace con i suoi dieci i marchi può comprare un salire. Sarajevo è diventata un grande campo di concentramento e chi ne è in là forza si ammazzano da solo. Una testimonianza. Una delle tante raccolte nella capitale bosniaca - dove da ieri per la prima volta dall'inizio della guerra anche il conflitto è stato costretto a fermarsi per mancanza di energia - dalle truppe televisive di tutto il mondo che stanno seguendo da vicino gli orrori del conflitto in ex Jugoslavia e che vedremo venerdì prossimo su Telemontecarlo ne «La guerra della porta accanto» una maratona televisiva di 11 ore realizzata in collaborazione con l'Unicef Italia.

Presentata il giorno prima la stampa l'iniziativa umanitaria ha il duplice scopo di informare sulla miseria e gli sviluppi di una guerra dimenticata e dall'altra quello di raccogliere fondi sostenendo il lavoro dell'Unicef per portare acqua potabile nelle regioni più colpite. Abbiamo voluto con forza questa iniziativa - ha spiegato Andrea Melodia direttore delle news e dei programmi dell'emittente monogasca - perché nei confronti di questa guerra e in una sorta di processo di rimozione. Si vede come una cosa lontana come un conflitto tribale sganciato dalla cultura occidentale. E invece concludo Melodia - dietro agli orrori di questa guerra ci sono motivi storici e politici che gli altri Europa con i quali dovremmo fare i conti. Il terzo milione - l'ultimo

Riunione della Ueo a Roma. «Milosevic non deve perdere la faccia»

L'Europa dà fiducia alla missione Kozyrev «Inviamo truppe nelle zone protette»

Osipite d'onore della Ueo a Roma è il ministro russo Kozyrev. È lui ormai l'ambasciatore itinerante del piano Vance-Owen sul quale l'Europa si è attestata. Chiede di evitare «di far perdere la faccia a Milosevic» per non scappare il risultato della rottura fra Belgrado e serbi di Bosnia. La Ueo «Applachiamo il piano a partire dalle zone protette». Ma per mandare forze ci vuole una nuova decisione Onu.

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Ospite d'onore il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev al congresso della difesa europea occidentale riunita a Roma. L'ambasciatore orientale del piano Vance-Owen non troppo sostenuto dalla amministrazione americana è venuto a riferire ai colleghi occidentali della sua missione a Belgrado e a caldeggiare di non sprecare il bene prezioso della rottura fra Milosevic e i serbi di Bosnia con mosse avvertite. Era andato ieri a Belgrado per premere su Milosevic e fargli accettare un controllo Onu sul suo embargo di pace. «L'quanto all'efficacia dell'embargo serbo - il traffico afferma Andreatta - è effettivamente diminuito e - per dire pane al pane - in ogni caso bisogna accogliere con beneficio di inventario poiché comunque le riserve di munizioni in Bosnia dureranno mesi». Anche lui ritiene che quel che conta è il risultato politico della rottura «fra il nazionalismo e il radical comunismo di Milosevic».

Applicazione del piano Vance-Owen dunque quella è la risposta corale dei ministri della comunità con rischio di sacrificio della statualità sanzionata dall'Onu della repubblica bosniaca. Se il comunica-

to finale della riunione recita «Siamo attente tutte le misure per la sopravvivenza fisica e politica dei musulmani di Bosnia senza far cenno alle sue vicende». Primum vivere deum quoque e dalla Ueo viene la richiesta di una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza. Si sente il bisogno di una riaffermazione della vitalità del piano anche se il ministro francese Juppé ha detto ancora una volta che non vi sono differenze se non di grado tra le europee e americane evidentemente le bordate che partono da Washington hanno prodotto qualche falla. Ma soprattutto si vuole che la comunità internazionale immetta il concetto di gradualità nella applicazione del piano graduale che tuttavia implica solitamente il ministro del Regno Unito Douglas Hurd il ritiro dei serbi da (parte) dei territori occupati. In questo modo gli europei con un ruolo operativo della Ueo potranno incrementare il numero di uomini da mandare nelle zone protette definite dall'Onu in primo luogo Sarajevo poi altre sei aree a predominanza musulmana. Agli Stati Uniti ritiene il segretario generale della Ueo Willem van Eekelen spetterebbe la copertura aerea. Quattro sarebbe insomma il cerchio di quella che il comunicato finale chiama la «cooperazione con gli Stati Uniti e la Russia». È il brutto scherzo del Consiglio di sicurezza chiesto dai russi e «convocato» dagli americani? «È un caso di diplomazia nervosa che non mi piace», dice il presidente di turno andreatta ritendosi a un'ambasciatore.

All'Onu spetta la definizione dei compiti di queste forze ma c'è certo a quel punto tutte

LEFT

le idee, le parole, i valori della Sinistra.

FESTA NAZIONALE dei GIOVANI del PDS

cinema musica dibattiti campeggio

1-11 luglio 1993 V.le CRISTOFORO COLOMBO ROMA

Sinistra Giovanile nel PDS